

Storie di donne e di mafia, storie crude. Vite schiacciate da un mondo arcaico che si è incuneato nei tempi nostri e non smette di educare alla violenza e alla morte, oltre che fatturare milioni illeciti. Storia di Concetta che in un giorno di agosto di due anni fa ha bevuto acido muriatico come fosse una bevanda, tale è la quantità rintracciata dall'autopsia e tale sarebbe la ricostruzione del suo suicidio, ammesso che uno ci creda. Non tanto perché per ammazzarsi ne basterebbe molto, ma molto di meno, e non tanto perché lei voleva vivere, vivere a tutti i costi per dare un futuro ai suoi tre figli, ma perché la storia di Concetta Cacciola assomiglia in fotocopia a quella di Giuseppina Pesce e di Lea Garofalo. Le accomuna un destino coraggioso e tragico insieme: donne nate e cresciute nella 'ndrangheta, femmine dentro alle geometrie dei clan che si sono ribellate alla piovra e hanno pagato la loro scelta a carissimo prezzo. Non c'è pietà per chi vuole spezzare la catena del silenzio e per chi si mette contro «la famiglia», tanto più se è una donna.

PERICOLO MORTALE

Non c'è peggior pentito di una femmina, per le cosche, dicono gli esperti. Maria Concetta Cacciola aveva 13 anni quando si è sposata e 14 quando è diventata mamma la prima volta, come tante altre bambine che sono diventate donne per scelta delle loro famiglie. Nel 2002 suo marito, Salvatore Figliuzzi, è finito in carcere per associazione mafiosa. Suo padre Michele è cognato di Gregorio Bellocco, boss dell'omonimo clan, e parente di Gregorio Cacciola, a suo volta esponente di spicco di un altro gruppo. I Bellocco e i Cacciola, lo ha raccontato anche Maria Concetta ai carabinieri di Rosarno, sono alleati dei potenti Pesce con cui si dividono affari e traffici nella piana e di tutta la zona di Gioia Tauro. In quella terra di mezzo tra Stato e 'ndrine, in un paese di 15mila anime che ha la più alta densità mafiosa del paese, come raccontano le indagini dei magistrati, Maria Concetta ad un certo punto ha deciso di uscire dal proprio ruolo predestinato. Hanno provato a farle abbassare la testa, con vessazioni e intimidazioni, è stata anche pedinata dal fratello, ma alla fine è riuscita a varcare la soglia della caserma dei carabinieri.

Ha cominciato a parlare, a raccontare i segreti dei boss e dei loro uomini. È entrata nel programma di protezione e da quel momento è diventata uno dei tanti fantasmi che popolano il mondo dei collaboratori di giustizia. Cosenza, Bolzano e Genova, in giro per l'Italia, lontano dalla famiglia che era diventata il posto più pericoloso, ma lontana anche dai tre figli che nel frattempo sono stati affidati ad un legale e poi a degli zii. Forse gli è costata la vita proprio la voglia di rivederli e di portarli via con sé, un maschio ormai maggiorenne e due figlie piccole, quando è tornata a Rosarno nell'agosto del 2011. Tre mesi prima, in maggio, aveva iniziato a collaborare con l'antimafia calabrese. Per una decina di giorni, fino al 20, giorno del suo «suicidio», è rimasta chissà dove e chissà con chi. La Corte d'assise di Palmi ha condannato padre,



Il tribunale di Palmi: «Indagate sull'omicidio di Concetta Cacciola»

Concetta e le altre «suicidate» dalla mafia

IL CASO

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Beve acido muriatico. La Corte d'assise di Palmi ha condannato i familiari per violenza ma ha chiesto alla Procura di indagare con l'ipotesi di omicidio

madre e fratello di Concetta per violenze e maltrattamenti, la Procura di Palmi che ha svolto le indagini aveva chiesto 21 anni per i tre famigliari per induzione al suicidio. La Corte però ha rimandato gli atti alla Procura e alla Dda di Reggio Calabria chiedendo che si indaghi ancora, perché il caso non è chiuso: ora i magistrati inquirenti dovranno lavorare all'ipotesi di omicidio e minacce. La sua storia è anche quella di Lea Garofalo, torturata, uccisa e sciolta nell'acido alle porte di Milano dal compagno e da altri del clan che aveva denunciato e raccontato

ai magistrati, dopo essere caduta nella trappola mortale di un incontro con l'uomo per decidere il futuro della loro figlia Denise. Tra i sei condannati all'ergastolo per sequestro, omicidio e distruzione di cadavere c'è anche l'ex fidanzato della ragazza, Carmine Venturino, uno dei due uomini che ha rapito la donna in pieno centro a Milano. Ma la storia di Maria Concetta è anche la storia di Giuseppina Pesce, di cui era cugina e che è diventata una spina nel fianco dell'omonimo e potentissimo clan. Lei è stata fondamentale per costruire il processo "All inside" alla cosca della piana.

Lei, nipote di Antonino, capostipite dei Pesce e temutissimo boss, che ha raccontato al magistrato della Dda, Alessandra Cerretti, i «metodi» usati dalla famiglia per vendicarsi della sua scelta di essere testimone di giustizia. «Nel momento in cui ho ripreso a collaborare si sono accaniti contro i miei bambini. Hanno cominciato a fargli pesare che io avevo ripreso la collaborazione e facevano mancare loro gli alimenti, i vestiti e quando chiedevano qualcosa si sentivano rispondere che i soldi sono stati spesi per tua madre, per l'avvocato». E non solo questo, anche molto peggio, pur di fargliela pagare. «Il maschietto, di appena 7 anni, preso a cinghiate dal nonno e in una occasione, dentro un sala giochi, presente suo zio, un cugino ben più grande di lui, 17 anni, lo ha picchiato e preso a calci».

NAPOLI

Uccide il fidanzato della figlia

Si chiama Andrea Cipolletta, ha 46 anni e fa l'autista di autobus del servizio pubblico a Sorrento (Napoli) l'uomo, incensurato, che ieri ha ucciso al termine di una lite il fidanzato della figlia di 19 anni, Vincenzo De Stasio ad Acerra nel napoletano. Secondo quanto ha riferito agli investigatori, l'incontro con il ragazzo è avvenuto sabato sera alle 22 ad Acerra. Il giovane gli avrebbe confidato la volontà di trasferirsi con la ragazza al Nord. L'uomo avrebbe manifestato tutto il proprio dissenso: era contrario

alla relazione con il giovane, che risulta incensurato ed ha solo una segnalazione amministrativa alle spalle. All'incontro il ragazzo che abitava a Napoli si è recato con la sua auto. Quando si sono accesi gli animi, secondo Cipolletta, avrebbe estratto la pistola. L'uomo sarebbe riuscito a disarmarlo ma è partito, a suo dire, un colpo che ha raggiunto il giovane. Si è messo alla guida della Panda e ha cercato di arrivare a Napoli per soccorrere De Stasio e portarlo in ospedale ma il ragazzo era già morto.

Studentessa cinese trovata morta in riva al Trasimeno

GIANNI PAVESE
PERUGIA

I piedi che sbucavano da un cespuglio, vicino a un lido: è mistero, sulle sponde del Lago Trasimeno, in provincia di Perugia, sul ritrovamento del cadavere di una giovane studentessa cinese, di 19 anni, in Italia con regolare permesso, che studiava nel capoluogo umbro.

Per i carabinieri, che stanno svolgendo le indagini, non si tratta di un omicidio: forse un malore, magari dopo una serata di eccessi, ma è ancora tutta da chiarire la vicenda che ha portato alla morte della ragazza e al ritrovamento del suo corpo dietro a quel cespuglio.

A fare la macabra scoperta, sabato notte, nei pressi di Monte del Lago, una frazione del comune di Magione, un gruppo di giovani campeggiatori italiani. La ragazza era a terra, vestita, con pantaloni fuseaux e una maglietta. Il medico legale ha svolto un primo esame esterno sul cadavere non rilevando segni evidenti di violenza. Sarebbe stata tuttavia riscontrata un'ecchimosi alla testa.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti da parte degli investigatori, la ragazza potrebbe essersi sentita male e, cadendo, avrebbe battuto la testa. L'escoriazione al capo rilevata dal medico legale non sarebbe tuttavia riconducibile a un colpo così violento da avere causato la morte. Gli esami tossicologici sul corpo della diciannovenne permetteranno di capire se prima del decesso la stessa fosse in uno stato di alterazione dovuto all'alcol o a qualche sostanza stupefacente.

La persona o le persone che erano con lei in quel momento potrebbero quindi avere tentato di nascondere il cadavere. Questo potrebbe essere stato trascinato fino al cespuglio dove è stato poi ritrovato. Gli accertamenti fin qui condotti dai carabinieri del reparto operativo del comando provinciale di Perugia e della compagnia di Città della Pieve portano, come detto, a escludere la morte per cause violente e tra le ipotesi maggiormente prese in considerazione c'è quella del decesso per cause naturali.

Le indagini sarebbero quindi al momento concentrate sull'occultamento di cadavere e l'omissione di soccorso. L'autopsia, in programma domani, potrà fornire elementi utili a determinare le cause del decesso, ma la drammatica nottata di questa giovane studentessa cinese è ancora tutta da decifrare.

Scandaloso Bondi: «A Taranto colpa delle sigarette»

● Per l'ex ad dell'Ilva, ora commissario, malattie provocate da tabacco ● Orlando lo convoca

FRANCA STELLA
TARANTO

Hanno subito creato una bufera polemica le affermazioni contenute in una lettera che il commissario dell'Ilva, Enrico Bondi, ha inviato al presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, nonché all'Arpa Puglia, all'Ares Puglia e all'Asl di Taranto, con la quale contesta sia il collegamento fra inquinamento del siderurgico e casi di tumore a Taranto - collegamento evidenziato nelle relazioni consegnate dai periti alla magistratura -, sia l'introduzione della Valutazione del danno sanitario nell'Auto-

rizzazione integrata ambientale dell'Ilva. Nella lettera, pubblicata da il Fatto, Bondi considera l'elevata incidenza di tumori conseguente al fatto che essendo Taranto città portuale e marittima, negli anni c'è stato un maggior consumo di sigarette e quindi un maggior ricorso al fumo. In quanto all'introduzione della Valutazione del danno sanitario, Bondi definisce la norma regionale - esiste infatti una legge regionale in proposito - in contrasto con quella nazionale.

Dure le reazioni politiche. Il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando ha convocato il commissario nelle pros-

simile ore «per approfondire i risultati di una consulenza tecnica». «Sono basate dalle dichiarazioni del commissario Bondi. Chiederò immediati chiarimenti, il testo completo della relazione e un'audizione urgente al Senato» ha detto Laura Puppato, senatrice del Pd.

Il governatore Vendola spiega di essere «rimasto estremamente colpito dalle argomentazioni utilizzate dal commissario Bondi che sembrano smentire del tutto i rilievi dell'Arpa e della Asl ma, prima ancora, i risultati della perizia epidemiologica acquisita in sede di incidente probatorio, fondata su dati Asl e Arpa che non sono mai stati contestati, in sede processuale dall'Ilva». Si tratta «di atti oramai acquisiti nel processo», precisa. «Mi sarei aspettato dal commissario - aggiunge il presidente - anche una più netta presa

di distanza dall'approccio negazionista che l'Ilva ha tenuto negli ultimi vent'anni. Come temevo, invece, le osservazioni di Bondi commissario non sembrano molto diverse da quelle di Bondi amministratore delegato». «Preoccupazione e sconcerto» sono le parole espresse dal Pd di Taranto. «Appare incredibile - dice il Pd di Taranto - che continui ad essere sottovalutate le gravissime responsabilità dell'Ilva (insieme ad altre grandi aziende) nell'aver determinato gli altissimi livelli di inquinamen-

...
Contro il dossier dell'ex manager una sollevazione territoriale: «Si dimetta» L'ira di Vendola

to del nostro territorio. Ma è ancora più grave che chi ha avuto il delicato incarico di commissario del governo, nominato per sostituirsi alla proprietà dell'azienda inadempiente nell'attuazione dell'Aia, assuma posizioni che risultano concordanti con quelli della stessa proprietà».

Più dura la deputata del Pd Micaela Campana che mette in discussione il ruolo da commissario: «Le affermazioni contenute nella relazione di Enrico Bondi mostrano la miopia dell'uomo ancor prima che dell'uomo di Stato. Invito il Commissario a visitare i reparti pediatrici degli ospedali tarantini». Sulla stessa lunghezza d'onda anche i parlamentari pugliesi del Movimento Cinque Stelle, Verdi e Rifondazione Comunista che hanno chiesto le dimissioni di Bondi.